

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Durativo o imperfettivo? Per una storia della terminologia aspettuale in Italia

### **This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/27980> since 2016-03-30T16:46:33Z

*Publisher:*

dell'Orso

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

*Durativo o imperfettivo? Per una storia della terminologia aspettuale in Italia*

1. *Teoria e terminologia*

È ben noto come la linguistica abbia ormai perduto quel ruolo modellizzante e egemonico che aveva caratterizzato la fase «imperialistica»<sup>1</sup> della ricezione dello strutturalismo nella seconda metà del Novecento<sup>2</sup>. Ultimamente, le teorie linguistiche sembrano fornire alle altre discipline non tanto modelli interpretativi generali quanto singoli strumenti di analisi di portata più limitata, mentre si intensificano gli scambi interdisciplinari «paritetici»<sup>3</sup> della linguistica con alcuni settori delle scienze cognitive. In questa prospettiva, anche l'analisi semantica e pragmatica dei tempi verbali potrebbe essere oggetto di un interessante *case-study* storiografico su come un modello interpretativo generale, la dicotomia benvenistiana<sup>4</sup> *discours / histoire*, le cui implicazioni narratologiche e letterarie sono state approfondite da Weinrich<sup>5</sup>, sia diventato nel tempo uno strumento di analisi molto più circoscritto che concorre insieme ad altri alla descrizione di fenomeni testuali ma ha perso ogni pretesa totalizzante. È significativa in questo senso la posizione di Monika Fludernik<sup>6</sup>, che a proposito di un fenomeno prettamente narrativo (il discorso indiretto libero), riconosce la suggestione ispiratrice della dicotomia benvenistiana, ma la considera troppo generalizzante e schematica per poter essere applicata a testi narrativi reali («actual texts»)<sup>7</sup>. Coerentemente con questa osservazione Fludernik cita tra i suoi modelli metodologici la stilistica di Charles Bally<sup>8</sup>

---

<sup>1</sup> In M. Snell-Hornby, *The turns of Translation Studies: New paradigms or shifting viewpoints?*, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins, 2006, p. 72 si trova, attribuito a Klaus Kaindl, il termine *imperialistic* in riferimento ad una possibile fase dei rapporti interdisciplinari, da cui si distinguerebbero altre due fasi denominate *importing* e *reciprocal*.

<sup>2</sup> Diversi punti di vista sul perduto ruolo della linguistica come disciplina modellizzante nell'ambito delle scienze umane si trovano in *Quando eravamo strutturalisti*, a c. di G.L. Beccaria, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999.

<sup>3</sup> *Reciprocal* in M. Snell-Hornby, *The turns of Translation Studies* cit., p. 72.

<sup>4</sup> E. Benveniste, *Les relations des temps dans le verbe français*, in «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris», LIV, 1959, pp. 69-82.

<sup>5</sup> H. Weinrich, *Tempus. Besprochene und erzählte Welt*, Stuttgart, Kohlhammer, 1964.

<sup>6</sup> M. Fludernik, *The fictions of language and the languages of fiction: The linguistic representation of speech and consciousness*, London / New York, Routledge, 1993.

<sup>7</sup> M. Fludernik, *op. cit.*, p. 46.

<sup>8</sup> M. Fludernik, *op. cit.*, p. 13.

riconoscendo quindi esplicitamente il suo debito verso una linguistica della *parole* piuttosto che verso le generalizzazioni teoriche della linguistica della *langue*.<sup>9</sup> Ridottasi la portata euristica dei modelli generali la riflessione dei linguisti ritorna entro confini che le sono più propri, concentrandosi sui rapporti tra diversi livelli di analisi della struttura linguistica. Nel caso dei tempi verbali ciò significa interrogarsi soprattutto sul rapporto tra la semantica dei tempi (il valore tempo-aspettuale in senso stretto) e il loro impiego pragmatico come marche anaforiche, che, al pari delle anafore nominali, garantiscono la coesione testuale. La funzione anaforica rappresenta attualmente il punto di aggancio tra gli studi di semantica tempo-aspettuale e l'analisi testuale e in effetti il dibattito sul rapporto e sulla gerarchia tra questi due livelli di analisi, è ancora aperto, come dimostra l'eloquente titolo di un recente lavoro di Georges Kleiber: *Entre les deux mon coeur balance ou l'imparfait entre aspect et anaphore*<sup>10</sup>.

Il ritorno della linguistica nel suo alveo «naturale» ha anche riportato l'attenzione sul metalinguaggio come tratto identificativo e distintivo rispetto alle discipline contermini. Ne sono testimonianza le numerose sillogi terminografiche pubblicate negli ultimi due decenni in diverse lingue<sup>11</sup> ma più in generale un rinnovato e generalizzato interesse dei linguisti per le questioni terminologiche.<sup>12</sup> A questo proposito si può osservare come anche nel settore tempo-aspettuale esista, sottotraccia e in parte latente ma comune al metalinguaggio di molte lingue di cultura d'Europa, una questione terminologica irrisolta che riguarda in particolare le etichette terminologiche usate per riferirsi alla semantica di forme come l'imperfetto dell'italiano e di altre lingue romanze. Di queste etichette metalinguistiche intendo occuparmi nelle pagine che seguono concentrandomi sulle scelte terminologiche correnti negli studi di linguistica italiana

---

<sup>9</sup> Per un'analisi stilistica che tenga conto anche di fatti sistematici di *langue* si veda P.M. Bertinetto, *Tempi verbali e narrativa italiana dell'Ottocento/Novecento: quattro esercizi di stilistica della lingua*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003.

<sup>10</sup> G. Kleiber, *Entre les deux mon coeur balance ou l'imparfait entre aspect et anaphore*, in «Langue Française», 138, 2003, pp. 8-19 (si trova in un fascicolo monografico a c. di Jacques Bres significativamente intitolato *Temps et co(n)texte*).

<sup>11</sup> Oltre al *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, a c. di G.L. Beccaria, Torino, Einaudi, 1996 [nuova edizione 2004], ricordo il fortunato H. Bussmann, *Lexikon der Sprachwissenschaft*, Stuttgart, Kröner, 1983, tradotto anche in inglese come *Routledge dictionary of language and linguistics*, London, Routledge, 1996.

<sup>12</sup> Ne è un esempio il volume a c. di C. Vallini, *Le parole per le parole. I logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio*, Atti del Convegno, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 18-20 dicembre 1997, Roma, Il calamo, 2000, nell'ambito di un ampio progetto di ricerca presentato in *DLM. Dizionario generale plurilingue del lessico metalinguistica* a c. di F. Lorenzi, Roma, Il calamo, 2002.

(intesa sia come linguistica sull'italiano che come linguistica prodotta in Italia e scritta in italiano) e fornendo in particolare alcuni dati storiografici sull'evoluzione della terminologia tempo-aspettuale.

## 2. La terminologia tempo-aspettuale in Italia

Che la terminologia tempo-aspettuale italiana sia ancora non definitivamente codificata risulta chiaro anche solo sfogliando lavori recenti che trattino di tempi verbali. Ad esempio Cecilia Andorno<sup>13</sup> presentando la funzione testuale dei tempi verbali come mezzi di *foregrounding* e *backgrounding* (i weinrichiani *Vordergrund* e *Hintergrund*) usa le etichette aspettuative *perfettivo* e *imperfettivo*. In un contesto molto diverso, più specialistico e dedicato alla descrizione dell'italiano antico, Massimo Palermo<sup>14</sup> fa delle scelte terminologiche diverse: in particolare si nota il termine *durativo*<sup>15</sup> corrispondente a ciò che in Andorno viene chiamato *imperfettivo*.<sup>16</sup>

La stessa discrepanza terminologica si ritrova quasi venti anni prima confrontando il libro di Bertinetto sull'aspetto verbale in italiano<sup>17</sup> con la *Grammatica* di Serianni.<sup>18</sup> Si tratta di due pubblicazioni uscite negli stessi anni con intenti e contenuti molto diversi tra loro: Bertinetto approfondisce la semantica tempo-aspettuale e azionale del sistema verbale dell'italiano, mentre Serianni ha interessi più ampi e divulgativi che coprono l'intero sistema grammaticale dell'italiano. Pur riconoscendone la complessità («La nozione di aspetto verbale è alquanto controversa»<sup>19</sup>), Serianni si mostra ben consapevole del ruolo dell'aspetto e, come Bertinetto, riconosce una funzione primaria a due opposizioni morfologiche, quella tra forme progressive (*sto scrivendo*) e forme

---

<sup>13</sup> C. Andorno, *Linguistica testuale. Un'introduzione*, Roma, Carocci, 2003, p. 96.

<sup>14</sup> M. Palermo, *Le perifrasi imminenziali in italiano antico*, in *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico* a c. di M. Dardano e G. Frenguelli, Roma, Aracne, 2004, pp. 323-349.

<sup>15</sup> M. Palermo, *Le perifrasi* cit., parla di «valore genericamente durativo» e di «valore aspettuale durativo-progressivo» a p. 343, e di «espressione della duratività» a p. 347, a cui nell'indice analitico del volume a p. 689 ci si riferisce con «aspetto verbale durativo».

<sup>16</sup> Se ne trova conferma controllando anche Cecilia Andorno, *Dalla grammatica alla linguistica. Basi per uno studio dell'italiano*, Torino, Paravia, 1999, in cui a p. 121-122 come esempio di valore aspettuale imperfettivo si sceglie la perifrasi progressiva *Mario stava cantando* (es. 79 a p. 121), i cui antecedenti in italiano antico vengono discussi anche da M. Palermo, *Le perifrasi* cit., p. 343. Ciò che Palermo chiama valore aspettuale «durativo-progressivo» viene etichettato da Andorno come «imperfettivo progressivo».

<sup>17</sup> P.M. Bertinetto, *Tempo, aspetto, azione nel verbo italiano: il sistema dell'indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca, 1986.

<sup>18</sup> L. Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria, Suoni, forme, costrutti*, Torino, UTET, 1988, pp. 330-331.

sintetiche del paradigma (*scrivo*) e quella tra perfetto semplice (*scrissi*) e imperfetto (*scrivevo*). Ciò che mi interessa però sottolineare sono le differenze terminologiche: soltanto l'etichetta *progressivo* si ritrova sia in Serianni che in Bertinetto, mentre per l'opposizione che Bertinetto sceglie di denominare con la coppia di termini *perfettivo / imperfettivo*, Serianni usa i termini *concluso / durativo*. *Durativo* risulta poi essere il termine scelto per coprire le funzioni aspettuative non solo dell'imperfetto ma di tutti i tempi che possono avere un valore aspettuale che non focalizzi la delimitazione della situazione rappresentata; viene infatti usata da Serianni anche per etichettare il valore del presente *scrivo*, che può denotare eventi in corso al momento dell'enunciazione.

Il confronto tra Bertinetto e Serianni, e a venti anni di distanza tra Andorno e Palermo, mostra la coesistenza di due tradizioni terminologiche parallele e costanti. La continuità con i testi di venti anni prima dimostra anche come queste scelte terminologiche non siano dovute ad aspettative sulla ricezione dei testi. A prima vista la discrepanza terminologica potrebbe sembrare infatti il contrasto tra un metalinguaggio specialistico che usa termini totalmente opachi come *perfettivo* e *imperfettivo* e una terminologia più descrittiva che, in un settore non ancora consolidato della grammaticografia, preferisce termini più trasparenti e meno specialistici. Il confronto tra Bertinetto e Serianni parrebbe confermare questa ipotesi, dato che tra i due è senz'altro il secondo che intende rivolgersi ad un pubblico non soltanto specialistico. Tuttavia, venti anni dopo la situazione risulterebbe rovesciata: il lavoro di Andorno si presenta come un testo divulgativo (*Un'introduzione* recita il sottotitolo), rivolto anche a studenti, mentre il saggio di Palermo è contenuto in un volume miscelaneo ricco di contributi altamente specialistici e aggiornati sulla sintassi in italiano antico. A meno che non si voglia ammettere che in venti anni ci sia stata un'inversione delle scelte terminologiche e il termine in origine più divulgativo sia diventato il più specialistico, la variabile legata al grado di specializzazione del testo non risulta rilevante. In questo mio contributo intendo piuttosto dimostrare come entrambe le scelte terminologiche, *durativo* e *imperfettivo*, appartengano ad un metalinguaggio altamente specialistico e la loro attuale coesistenza abbia una giustificazione storica. Entrambi i termini hanno infatti a lungo convissuto nella storia della linguistica del Novecento anche se non sono necessariamente espressione di filoni di ricerca alternativi. In queste pagine ricostruirò una parte della storia dei termini

---

<sup>19</sup> L. Serianni, *op. cit.*, p. 330.

*durativo* e *imperfettivo* dimostrando in particolare come si possa anche scrivere un capitolo italiano di questa storia inserendola nel panorama della linguistica europea.

Approfondendo l'evoluzione terminologica di questo frammento del metalinguaggio grammaticale sarà inevitabile andare oltre i limiti cronologici del Novecento. La terminologia tempo-aspettuale si fissa infatti nella linguistica europea a partire dalla seconda metà dell'Ottocento arrivando a una fase di assestamento a cavallo tra Ottocento e Novecento. Come nota Didier Samain<sup>20</sup>, il passaggio del secolo rappresenta un momento fondativo per buona parte del metalinguaggio grammaticale, un momento in cui i postulati teorici della linguistica dei Neogrammatici si scontrano con la vischiosità del dato empirico. Samain sceglie proprio la riflessione sull'aspetto verbale come esempio eloquente dello scontro tra teoria e dati empirici nella ricerca di un metalinguaggio adeguato e efficace. In questa prospettiva si inserisce la ricezione della linguistica comparativa tedesca in Italia e i problemi di traduzione del metalinguaggio grammaticale che incontrano i traduttori italiani di opere tedesche, di cui parlerò diffusamente nel paragrafo 5, dopo aver presentato nei paragrafi 3-4 alcuni tratti essenziali di storia del metalinguaggio tempo-aspettuale nella linguistica moderna.

### 3. *Una diatriba di lunga durata*

I motivi che spingono a preferire l'etichetta *imperfettivo* rispetto a *durativo* sono molto espliciti in Bertinetto<sup>21</sup> e coinvolgono la distinzione tra aspetto verbale come categoria funzionale espressa dalla morfologia e azionalità, intesa come tratto semantico inerente ai predicati. La durata sarà quindi una caratteristica intrinseca del predicato, mentre l'aspetto riguarda il modo in cui viene visualizzata una data situazione ed è indipendente dalla sua durata intrinseca. Un parlante italiano può ad esempio visualizzare imperfettivamente sia un evento durativo come *camminare* che un evento non durativo come *cadere*. Con entrambi questi predicati è infatti possibile utilizzare la perifrasi progressiva (*sta camminando*, *sta cadendo*), che esprime una particolare accezione dell'imperfettività. La distinzione tra durata intrinseca del predicato e visualizzazione imperfettiva è stata assunta incondizionatamente da una parte della grammaticografia

---

<sup>20</sup> D. Samain, *La construction du métalangage dans le premier tiers du XX<sup>e</sup> siècle*, in *History of Linguistics* 1999 a c. di S. Auroux, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins, 2003, pp. 349-362.

italiana derivata da Bertinetto, come dimostra l'esplicita presa di posizione in Salvi e Vanelli<sup>22</sup>. Si deve però osservare che nella linguistica europea l'insoddisfazione contro la *durata* come tratto definitorio dell'aspetto verbale precede la piena consapevolezza della distinzione tra aspetto e azionalità e ha quindi una storia molto lunga che percorre gran parte della riflessione grammaticografica del Novecento. Ad esempio, Otto Jespersen parla esplicitamente di irrilevanza della nozione di durata per caratterizzare la distinzione semantica tra tempi verbali<sup>23</sup>, e una simile presa di posizione si trova anni dopo in Tesnière<sup>24</sup>, mentre Meillet<sup>25</sup> negli stessi anni di Jespersen, definisce l'aspetto in termini di durata («La catégorie de l'aspect [í ] embrasse tout ce qui est relatif à la durée et au degré d'achèvement des procès indiqués par les verbes»<sup>26</sup>).

Come sempre, insieme alle critiche contenutistiche si trovano anche distinguo terminologici. Già alla fine dell'Ottocento il problema terminologico era molto evidente e il filologo americano C.W.E. Miller in una recensione ad un lavoro di Hultsch sui tempi verbali narrativi in Polibio<sup>27</sup> scrive: «The term *durativ* in -durative Formenø will do little, if any, harm, provided only it be understood that it is a convenient name, and nothing else». Come si può vedere da questi pochi riferimenti sparsi, la questione attraversa tutto il Novecento e si ripropone più o meno consapevolmente arrivando fino ai giorni

---

<sup>21</sup> P.M. Bertinetto, *Tempo, aspetto e azione* cit., pp. 75-118.

<sup>22</sup> G. Salvi e L. Vanelli, *Nuova grammatica italiana*, Bologna, il Mulino, 2004, pp. 111-112.

<sup>23</sup> O. Jespersen, *The Philosophy of Grammar*, London, Allen & Unwin, 1924, pp. 275-276.

<sup>24</sup> L. Tesnière, *Eléments de syntaxe structurale*, Paris, Klincksieck, 1959, pp.91-94 [trad. it. *Elementi di sintassi strutturale* a c. di G. Proverbio e A. Trocini Cerrina, Torino, Rosenberg & Sellier, 2001]. Si veda anche M. Squartini, *Tesnière e l'aspetto verbale*, disponibile nella sezione *Materiali* del sito del Dottorato di ricerca in Linguistica, linguistica applicata, ingegneria linguistica dell'Università di Torino [testo inserito il 27.1.2005, [www.bmanuel.org/dottoratoLinguistica/](http://www.bmanuel.org/dottoratoLinguistica/)].

<sup>25</sup> A. Meillet, *Sur les caractères du verbe*, in «Revue philosophique», LXXXIX, 1920, [ripubblicato in A. Meillet, *Linguistique historique et linguistique générale*, Paris, Champion, 1921, pp. 175-198. Sulla concezione «evolutiva» dell'aspetto verbale (evoluzione diacronica da aspetto a tempo) in Meillet si veda P. Berrettoni, *I Caractères du verbe tra grammatica generale e linguistica storica*, in *L'opera scientifica di Antoine Meillet, Atti del Convegno SIG (Pisa 12-14.11.1986)* a c. di A. Quattordio Moreschini, Pisa, Giardini, 1987, pp. 37-81 [ripubblicato in P. Berrettoni, *Atene e Lipsia. Saggi di storiografia del pensiero grammaticale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1997, pp. 351-386: 378-380].

<sup>26</sup> A. Meillet, *Linguistique* cit., p. 183.

<sup>27</sup> C.W.E. Miller, *The imperfect and the aorist in Greek*, in «American Journal of Philology», XVI, 1895, pp. 139-185 [review article di F. Hultsch, *Die erzählenden Zeitformen bei Polybios. Ein Beitrag zur Syntax der gemeingriechischen Sprache*, Abhandl. d. K. S. Gesellsch. d. Wissensch, XIII-XIV, Leipzig 1891-1893].

nostri.<sup>28</sup> Nei paragrafi che seguono tenterò di ricostruire le fasi precoci del dibattito terminologico, indicando elementi di continuità e differenze rispetto alla situazione nella linguistica italiana di oggi e soprattutto mostrando come le scelte terminologiche odierne si possano capire solo sullo sfondo di una ricostruzione storiografica che potrebbe andare molto più indietro nel tempo, ma che sicuramente non può escludere le riflessioni teoriche e terminologiche tra fine Ottocento e primi anni del Novecento. Lo studio sui prodromi della terminologia aspettuale partirà da un'analisi della terminologia utilizzata nelle traduzioni di un testo, la *Griechische Schulgrammatik* di Georg Curtius, al quale viene tradizionalmente attribuito il merito di aver posto la dovuta attenzione sul fenomeno dell'aspetto verbale.

#### 4. La terminologia tedesca di Curtius

Secondo Berrettoni<sup>29</sup> la pubblicazione a Praga nel 1852 della *Griechische Schulgrammatik* di Georg Curtius<sup>30</sup> rappresenta il momento di innesco di una vera e propria rivoluzione epistemologica kuhniana che coincide con la «scoperta» dell'aspetto come categoria grammaticale<sup>31</sup>. Come in tutte le scoperte scientifiche la riflessione sui contenuti si accompagna alla sistematizzazione di un apparato terminologico al quale Curtius attribuisce molta importanza, come dimostrano le sue esplicite riflessioni metaterminologiche.<sup>32</sup>

---

<sup>28</sup> Le scelte terminologiche possono comunque anche procedere separatamente da quelle contenutistiche. L'idea che l'imperfetto esprima la nozione di durata si trova anche in testi che scelgono il termine *imperfettivo* invece di *durativo*. Ad esempio in M. Dardano e P. Trifone, *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*, Bologna, Zanichelli, 1995, si usa la coppia oppositiva *perfettivo / imperfettivo* (p. 315), ma si parla anche di «durata» nella definizione dell'imperfetto («L'imperfetto esprime la durata o la ripetizione nel passato», p. 353). Per altro anche Andorno, *Dalla grammatica* cit., p. 122, definisce i tempi imperfettivi come caratterizzati da una visualizzazione degli eventi «nel loro svolgersi, ripetersi o durare».

<sup>29</sup> P. Berrettoni, *Alcuni presupposti epistemologici della scoperta dell'aspetto verbale*, in «Quaderni dell'Istituto di Glottologia dell'Università «G. D'Annunzio» di Chieti», II, 1990, pp. 5-34 [ripubblicato in P. Berrettoni, *Atene e Lipsia* cit., pp. 205-232].

<sup>30</sup> G. Curtius, *Griechische Schulgrammatik*, Prag, Tempsky, 1852.

<sup>31</sup> In precedenti pubblicazioni e in particolare nel volume di abilitazione *Die Bildung der Tempora und Modi im Griechischen und Lateinischen (Sprachvergleichende Beiträge zur griechischen und lateinischen Grammatik)*, Berlin, N. Besser, 1846, G. Curtius non dimostra di avere ancora consapevolezza della scoperta aspettuale che verrà chiaramente esplicitata solo pochi anni dopo nella *Griechische Schulgrammatik*.

<sup>32</sup> La «sistematizzazione paradigmatica» della scoperta e della terminologia connessa si trova in G. Curtius, *Erläuterungen zu meiner griechischen Schulgrammatik*, Prag, Tempsky, 1863, pp. 171-179, il testo di accompagnamento alla grammatica che rappresenta una fonte preziosa per ricostruire la consapevolezza epistemologica e terminologica di Curtius.



Nell'opposizione tra le tre basi morfologiche (presente, perfetto, aoristo) che caratterizzano il sistema verbale del greco classico Curtius correttamente ravvisa una funzione semantica che non può essere interpretata solo in base alla collocazione sulla linea del tempo (*Zeitstufe* nella sua terminologia), ma che riguarda la struttura interna dell'azione («innerhalb der Handlung»<sup>33</sup>) e che Curtius sceglie, con un atto battesimale esplicito, di chiamare *Zeitart*. La tavola 1 presenta, oltre al termine *Zeitart* corrispondente a ciò che oggi chiamiamo aspetto, la terminologia proposta da Curtius per le funzioni aspettuali dei temi morfologici di presente, perfetto, aoristo:

Tav. 1 Terminologia aspettuale in Curtius <sup>34</sup>			
ASPETTO	PRESENTE	PERFETTO	AORISTO
<i>Zeitart</i>	<i>dauernd</i>	<i>vollendet</i>	<i>eintretend</i>

A proposito di *dauernd* e *vollendet* Curtius nel suo commento<sup>35</sup> dice che i due termini sono così calzanti e trasparenti che non hanno bisogno di spiegazioni perché «si offrono di per sé» («ergaben sich von selbst»). Più problematico il termine che designa il tema dell'aoristo, *eintretend*, che Curtius mutua dalla tradizione terminologica precedente (in particolare vengono citate le grammatiche di Rost e Krüger)<sup>36</sup> e che afferma di preferire al termine alternativo *momentan*. Secondo Curtius *eintretend* è migliore di *momentan* non solo per motivi di purismo nazionalistico (*eintretend* è tutto autenticamente tedesco, mentre *momentan* è un forestierismo), ma anche perché *momentan* spinge a interpretare l'aoristo come non durativo. Scegliendo *momentan* come etichetta per l'aoristo la differenza tra imperfetto e aoristo sarebbe, secondo Curtius, interpretata come oggettivamente misurabile, per così dire con l'orologio («gleichsam nach der Uhr zu messen»<sup>37</sup>). Invece un derivato del verbo tedesco *eintreten*, che significa «iniziare» ma anche «accadere», si riferisce ad una situazione senza metterne in risalto la durata. Questa discussione dimostra come già Curtius fosse ben consapevole della non riducibilità della

<sup>33</sup> G. Curtius, *Erläuterungen* cit., p. 172.

<sup>34</sup> G. Curtius, *Griechische Schulgrammatik*, Prag, Tempsky, 1855<sup>2</sup>, cap. 20, p. 217.

<sup>35</sup> G. Curtius, *Erläuterungen* cit., p. 172.

<sup>36</sup> Per una ricostruzione storiografica della riflessione sulle funzioni grammaticali dei tempi verbali nelle grammatiche greche prima della scoperta di Curtius si veda P. Berrettoni, *Quando i verbi non avevano l'aspetto*, in «Messana», XVIII, 1993, pp. 17-60 [ripubblicato in P. Berrettoni, *Atene e Lipsia* cit., pp. 233-257].

<sup>37</sup> G. Curtius, *Erläuterungen* cit., p. 173.

definizione aspettuale alla semplice nozione di durata cronometricamente misurabile. Come abbiamo visto la terminologia alternativa, *imperfettivo* invece di *durativo*, viene oggi giustificata proprio per evitare l'ambiguità tra visualizzazione aspettuale e durata intrinseca, ma bisogna riconoscere che tale ambiguità era evidente anche in fasi precoci della riflessione su questo tema, indipendentemente dalle scelte terminologiche.

La grammatica di Curtius ebbe un immediato e duraturo successo che permise alla scoperta dell'aspetto di diffondersi e consolidarsi parallelamente alla diffusione della terminologia. Nel prossimo paragrafo mi occuperò dell'influsso che la terminologia introdotta da Curtius ha avuto in Italia attraverso le numerose traduzioni della sua *Grammatica* soprattutto nell'immediato periodo postunitario. Come osserva Timpanaro<sup>38</sup> la grande fioritura di traduzioni di testi tedeschi in Italia a partire dagli anni 60 dell'Ottocento è il segno tangibile e oggettivamente misurabile della fortuna in Italia della nuova scienza glottologica e di quella supremazia culturale del metodo comparativo sugli studi filologici tradizionali che Timpanaro propone di chiamare «panglottologismo». Timpanaro ricorda in particolare le traduzioni italiane di testi di Max Müller, Heyse, Schleicher, Delbrück e anche di Georg Curtius come esempi significativi del panglottologismo e nota come tra questi la *Griechische Schulgrammatik* abbia avuto più di una traduzione negli stessi anni<sup>39</sup>. Si potrebbe obiettare che il testo di Curtius non è forse rappresentativo del più autentico panglottologismo. Non si tratta infatti di un trattato di vasto respiro teorico come quello di Heyse, né di una *summa* della linguistica indoeuropea come quelli di Schleicher e Delbrück, e neppure di un fortunato testo divulgativo del pensiero neogrammaticale come quello di Max Müller. Non bisogna però dimenticare il ruolo di Georg Curtius come mediatore tra la tradizione filologica e i nuovi metodi dell'indoeuropeistica. Se è vero che l'immagine che programmaticamente i Neogrammatici hanno voluto accreditare di sé come movimento giovanilistico di rottura rispetto all'indoeuropeistica precedente<sup>40</sup> si è anche nutrita di una certa drammatizzazione personalistica che vede in Georg Curtius il maestro polemicamente

---

<sup>38</sup> S. Timpanaro, *Giacomo Lignana e i rapporti tra filologia, filosofia, linguistica e darwinismo nell'Italia del secondo Ottocento*, in «Critica storica», XV, 1979, pp. 406-503 [ripubblicato in S. Timpanaro, *Sulla linguistica dell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 105-223: 105].

<sup>39</sup> Timpanaro, *Sulla linguistica dell'Ottocento* cit., p. 105, n. 3.

<sup>40</sup> Si veda la sintesi in A. Morpurgo Davies, *La linguistica dell'Ottocento*, in *Storia della linguistica* a c. di G.C. Lepschy, Bologna, il Mulino, III, 1994, pp. 229-232.

rinnegato, è anche vero che non può essere misconosciuto il ruolo propulsivo di Curtius come mediatore tra filologia e linguistica e di catalizzatore a Lipsia del gruppo che darà poi vita alla scuola neogrammatica<sup>41</sup>. Il fatto che Curtius venisse tradotto è dunque di per sé un fatto significativo dal punto di vista dell'interesse che la cultura linguistica italiana dell'epoca nutriva per gli sviluppi della nuova scienza glottologica. Nel paragrafo seguente tenterò di dimostrare come anche le singole scelte terminologiche dei traduttori di Curtius possano essere significative, se inserite nella prospettiva più generale dell'instaurarsi e svilupparsi della terminologia riferita ad un fenomeno grammaticale che all'epoca veniva sentito come il prodotto di una nuova scoperta.

##### 5. Le traduzioni italiane di Curtius

Colpisce sicuramente il dato quantitativo delle traduzioni italiane della *Griechische Schulgrammatik*, ben cinque in pochi anni, e ciò differenzia il caso Curtius dagli altri esempi citati da Timpanaro<sup>42</sup>. Ben al di là del panglottologismo, questo significativo dato numerico è dovuto alla natura intrinsecamente applicativa del testo, che è prima di tutto una grammatica pedagogica per l'insegnamento del greco nelle scuole superiori, capace di intercettare le necessità didattiche imposte dalle riforme scolastiche, storicamente connesse in Germania come in Italia, ai processi di unità nazionale. I sistemi scolastici, puntando sulle lingue classiche come pilastro per la formazione umanistica delle nuove classi dirigenti, richiedono grammatiche pedagogiche efficaci, così come manuali di accompagnamento per la formazione e l'aggiornamento dei propri insegnanti. Da questo punto di vista la fortuna italiana di Curtius si inserisce anche in una più generale fortuna europea della *Griechische Schulgrammatik* e delle *Erläuterungen zu meiner*

---

<sup>41</sup> A. Morpurgo **Davies**, *op. cit.*, pp. 159, 181 n. 189, 226 n. 341. Come riporta da F. Dovetto, *La ricezione del modello neogrammatico in Italia negli ultimi decenni dell'Ottocento*, in *Atti del III Convegno SILFI a c. di L. Agostiniani et alii*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, I, pp. 303-326: p. 311, n. 15, uno dei suoi traduttori italiani definirà Curtius un «conservatore moderato» rispetto ai «radicali» Neogrammatici (F.G. Fumi, *La glottologia e i Neogrammatici*, in «Giornale napoletano di Filosofia e Lettere», V, 1880, pp. 226-242, VI, 1881, pp. 49-76, 249-277: pp. 276-277). La consapevolezza del ruolo di mediazione tra filologia e linguistica svolto da Georg Curtius, insieme al rimpianto per l'assenza di una scuola accademica che ne continuasse l'opera («keine unmittelbare Nachfolge») si trova anche espresso molto chiaramente nell'introduzione che lo storico e filologo Ernst Curtius scrisse per una raccolta di scritti postumi del fratello Georg (*Ausgewählte Reden und Vorträge von Georg Curtius, mit einem Vorwort von Ernst Curtius*, Leipzig, Hirzel, 1886, p. XXV)

<sup>42</sup> S. Timpanaro, *Sulla linguistica dell'Ottocento cit.*, p. 105, n. 3.

*griechischen Schulgrammatik*. A questo proposito Morpurgo Davies<sup>43</sup> ricorda, oltre alle 16 edizioni del testo in Germania tra il 1852 e il 1888, le traduzioni in numerose altre lingue di cultura dell'Europa del tempo (ceco, polacco, serbo, ungherese, russo, norvegese, svedese, inglese, francese, oltre all'italiano)<sup>44</sup>.

Tra le traduzioni di Curtius citate da Timpanaro la prima in ordine cronologico è quella di Emilio Teza<sup>45</sup>, uscita a Vienna nel 1855, solo tre anni dopo la prima pubblicazione tedesca della *Grammatica* (1852). A dieci anni di distanza da questa prima traduzione viennese compaiono secondo Timpanaro due nuove edizioni, quella a cura di Demattio<sup>46</sup> (1865), che è però solo una traduzione parziale della prima parte (*Etimologia*) della *Grammatica* di Curtius, e quella che Timpanaro definisce come una «riduzione» curata da P. Dona (Milano 1865, 1867<sup>2</sup>).<sup>47</sup> Ben presto usciranno altre due edizioni complete di entrambi i volumi, una che Timpanaro attribuisce a Benedetto Bonazzi<sup>48</sup> e una a cura di Giuseppe Müller<sup>49</sup>. I tardi anni '60 sono un periodo di febbrile

---

<sup>43</sup> A. Morpurgo Davies, *La linguistica dell'Ottocento* cit., p. 181 n. 189, p. 346.

<sup>44</sup> La particolare fortuna italiana della *Griechische Schulgrammatik* viene sottolineata da Ernst Curtius nell'introduzione agli scritti postumi del fratello Georg (*Ausgewählte Reden* cit., p. XXVI).

<sup>45</sup> G. Curtius, *Grammatica greca*, Vienna, G. Gerold, 1855 [a cura di E. Teza].

<sup>46</sup> G. Curtius, *Grammatica greca*, Torino, 1865 [a cura di F. Demattio].

<sup>47</sup> Non mi è chiaro a quale testo si riferisca Timpanaro. Sono riuscito a reperire solo una *Grammatica elementare della lingua greca* di Pietro Donà (Milano, V. Maisner, 1863), che risulta essere però un testo del tutto indipendente dalla *Grammatica* di Curtius. Non la considererò quindi a nessun titolo tra le traduzioni. Una vera e propria «riduzione» della *Grammatica* di Curtius è invece quella pubblicata dall'editore Donato Tedeschi di Verona nel 1891: *Grammatica della lingua greca accorciata e ridotta ad uso delle scuole italiane*. In questa edizione la terminologia tempo-attuale sarà comunque la stessa già utilizzata dal traduttore Müller nel 1868 (vedi nota 49).

<sup>48</sup> G. Curtius, *Grammatica della lingua greca, Parte seconda: Sintassi*, Napoli, Fibreno, 1869. D'ora in poi seguirò l'attribuzione di Timpanaro riferendomi a questa edizione come G. Curtius, *Grammatica della lingua greca [Bonazzi]*, sebbene nel testo Benedetto Bonazzi non venga mai esplicitamente dichiarato né come traduttore né come curatore; lo si menziona solo come estensore di un quadro sintetico di tutta la flessione nominale e verbale aggiunto in appendice al testo di Curtius. Considerato comunque l'impegno di Bonazzi come animatore degli studi classici nelle scuole cattoliche (vedi sotto le note 67 e 68), e soprattutto il fatto che in difesa del metodo di Curtius Bonazzi avesse scritto nello stesso anno un *pamphlet* dal titolo *L'insegnamento del greco in Italia e la grammatica di G. Curtius* (Napoli, Francesco e Gennaro de Angelis 1869), non sembra scorretto attribuirgli il ruolo di ispiratore anche dell'edizione della *Grammatica*. Rimane da precisare a chi vada ascritta la revisione linguistica e formale della versione originale tedesca perché comparisse vestita di una forma più propria agli Italiani di cui si parla nell'introduzione siglata SF.

<sup>49</sup> G. Curtius, *Grammatica della lingua greca*, Torino e Firenze, Ermanno Loescher [a cura di G. Müller], che Timpanaro cita nell'edizione del 1874, ma che era in realtà già uscita nel 1868, prima di quella di Bonazzi. Nello stesso anno (1868) l'editore Ermanno Loescher faceva circolare insieme alla *Prima parte (Etimologia)* curata da Demattio anche un'edizione della *Seconda parte*

attività traduttiva intorno al testo di Curtius: i testi curati da Müller (1868) e Bonazzi (1869) sono infatti precedute da un'altra edizione torinese, la cui introduzione è firmata da AB<sup>50</sup> (non citata da Timpanaro). Più tarda, e forse per questo fuori dai limiti cronologici considerati da Timpanaro, è la traduzione di Giuseppe Defant («professore al Ginnasio superiore di Trento») uscita a Trento nel 1889 nei territori austriaci di lingua italiana.<sup>51</sup>

La tavola 2 riporta, sul modello di quanto già fatto nella tavola 1, i termini usati per indicare ciò che oggi chiamiamo aspetto (*Zeitart* in Curtius) e i tre termini per designare le basi morfologiche del sistema verbale del greco classico (presente, perfetto, aoristo). Sono rappresentate nella tavola 2 le cinque traduzioni (Teza, AB, Müller, Bonazzi e Defant) che contengono il famoso capitolo 20 (*Vom Gebrauche der Tempora*), quello in cui viene introdotta la distinzione tra tempo e aspetto (*Zeitstufe* e *Zeitart*). Non viene invece considerato il testo di Demattio, che non traduce la sezione di «sintassi» in cui è contenuto il capitolo 20. La tavola 2 contiene anche i risultati della ricerca terminologica sulle due traduzioni delle *Erläuterungen zu meiner griechischen Schulgrammatik*, quella di Fumi<sup>52</sup> e quella di Giuseppe Müller<sup>53</sup>, entrambe uscite nel 1868.

---

(*Sintassi*) della *Grammatica greca* del Dr. Giorgio Curtius, definita nel frontespizio come «la seconda edizione italiana», che in effetti sembra essere una ristampa con poche modifiche della prima edizione italiana della *Sintassi*, tradotta da Teza e uscita a Vienna nel 1855. Per quanto riguarda in particolare la terminologia aspettuale questa ristampa Loescher del 1868 non presenta differenze rispetto all'edizione Teza.

<sup>50</sup> G. Curtius, *Grammatica della lingua greca*, Torino: Tipografia Baglione, 1867. Questa traduzione con la stessa prefazione, sempre firmata da AB, e con la stessa terminologia aspettuale, verrà poi riedita in seguito da Paravia, come mostra la terza edizione del 1880.

<sup>51</sup> G. Curtius, *Grammatica greca*, Trento, G.B. Monauni, 1889 [a cura di G. Defant].

<sup>52</sup> G. Curtius, *Illustrazioni filologico-comparative alla grammatica greca del dott. Giorgio Curtius*, Napoli, Fibreno, 1868 [trad. di F.G. Fumi].

<sup>53</sup> G. Curtius, *Commento alla grammatica greca di Giorgio Curtius*, Torino e Firenze, Ermanno Loescher, 1868 [trad. di G. Müller].

Tavola 2. Terminologia aspettuale nelle traduzioni italiane di Curtius				
	≠ASPETTOØ	PRESENTE	PERFETTO	AORISTO
Teza <sup>54</sup>	<i>qualità</i>	<i>permanente</i>	<i>compiuta</i>	<i>incipiente</i>
AB <sup>55</sup>	<i>qualità del tempo</i>	<i>durativa</i>	<i>compiuta</i>	<i>incipiente</i>
Müller <sup>56</sup>	<i>qualità</i>	<i>durativa (continua)</i>	<i>compiuta</i>	<i>incipiente</i>
Fumi <sup>57</sup>	<i>qualità del tempo</i>	<i>durante, permanente</i>	<i>fornita, compiuta</i>	<i>sopravveniente, incipiente</i>
Müller <sup>58</sup>	<i>qualità del tempo</i>	<i>durativa</i>	<i>compiuta</i>	<i>incipiente</i>
Bonazzi <sup>59</sup>	<i>qualità del tempo</i>	<i>durativa (continua)</i>	<i>compiuta</i>	<i>incipiente</i>
Defant <sup>60</sup>	<i>qualità temporale</i>	<i>permanente «o che va sviluppandosi»</i>	<i>compiuta</i>	«azione senz'altro [í ] oppure <i>incipiente</i> »

Guardando al complesso dei dati contenuti nella tav. 2 colpisce soprattutto il contrasto tra l'uniformità di alcune scelte traduttive e la difformità di altre. In particolare la traduzione di *eintretend* e *vollendet* non sembra causare incertezze nei traduttori: tutti propongono *incipiente* e *compiuto*, anche se in alcuni casi, queste scelte terminologiche convivono con altre varianti. A questo proposito Fumi risulta più innovatore degli altri e propone *sopravveniente* come variante di *incipiente*, oltre a *fornito* come variante di *compiuto*. Ciò che soprattutto colpisce è la maggiore difformità per le traduzioni dell'originale tedesco *dauernd*, che sembra creare particolari difficoltà e incertezze. Nella tav. 2 ci sono tre proposte traduttive diverse: *durativo*, *permanente* e *durante*. Tra queste *durativo* è la scelta più frequente, ma anche *permanente* si ritrova in Teza, Fumi e Defant, coprendo quindi tutto l'arco cronologico delle traduzioni qui considerate. In alternativa a *permanente*, Fumi propone un altro derivato con il morfo *-ante* (*durante*). Le difficoltà di traduzione di *dauernd* è anche dimostrata dalle glosse che Müller e Bonazzi hanno aggiunto proponendo un'ulteriore etichetta (*continuo*). A ulteriore

54 G. Curtius, *Grammatica greca* [Teza] cit., cap. 20, p. 204.

55 G. Curtius, *Grammatica della lingua greca* [AB] cit., cap. 20, p. 252.

56 G. Curtius, *Grammatica della lingua greca* [Müller] cit., cap. 20, p. 247.

57 G. Curtius, *Illustrazioni alla grammatica greca* [Fumi] cit., p. 136-137.

58 G. Curtius, *Commento alla grammatica greca* [Müller] cit., p. 178.

59 G. Curtius, *Grammatica della lingua greca* [Bonazzi] cit., cap. 20, p. 49.

60 G. Curtius, *Grammatica greca* [Defant] cit., cap. 20, p. 173.

conferma della particolare difficoltà di questo termine, si può osservare come soltanto in questo caso gli stessi autori (Müller e Bonazzi) abbiano sentito la necessità di glossare con una variante terminologica che spiegasse meglio il contenuto dell'etichetta.<sup>61</sup>

Di fronte a questi dati ci si può chiedere da dove derivi tanta difformità nomenclatoria, che si esplica per altro nel breve volgere di pochi anni. Si può prima di tutto ipotizzare una difficoltà intrinseca alla costituzione di un metalinguaggio italiano in settori della grammatica che non avevano una tradizione terminologica consolidata e attraverso i quali si percepiva l'impatto delle novità che venivano dalla Germania. In questo senso, si può anche interpretare il diverso grado di interesse e di impegno nella riflessione terminologica dimostrato dai singoli traduttori. A parte il primo traduttore Teza, che recependo così precocemente Curtius dimostra di aver compreso l'importanza e l'innovatività del testo, se si volesse stabilire una possibile gerarchia di originalità si distinguono due filoni principali. Da un lato Fausto Gherardo Fumi che, come abbiamo visto, dimostra particolare attenzione alle scelte terminologiche e si segnala per la proposta di etichette diverse dagli altri traduttori. Si riconosce poi un altro filone il cui capofila potrebbe essere il fantomatico AB (ammettendo che anche qui il traduttore non dichiarato non sia già Giuseppe Müller) e in cui si inseriscono Müller e Bonazzi, che propongono esattamente le stesse etichette (*durativo*, *compiuto*, *incipiente*). Bonazzi presenta anche la stessa glossa (*continuo*) che si ritrova nella prima edizione di Müller. Data la sequenza cronologica tra le traduzioni di Müller (1868) e Bonazzi (1869) sembra non arrischiato ipotizzare che il secondo derivi dal primo. Il più tardo Defant è invece molto influenzato dalla prima traduzione di Teza, di cui, a parte le glosse esplicative («che va sviluppandosi», «azione senz'altro [í ] oppure incipiente», le quali, come vedremo, hanno un'altra fonte) riprende senza modifiche la tripletta terminologica (*permanente*, *compiuto*, *incipiente*). Nel complesso si possono riconoscere tre archetipi, Teza, Müller e Fumi, che corrispondono in effetti, nella lista dei traduttori di Curtius, ai tre personaggi più noti nel panorama della linguistica e della filologia in Italia nella

---

<sup>61</sup> Invece, il fatto che Fumi proponga una doppia etichettatura (*permanente*, *durante*) non è un particolare sintomo di incertezza perché, come abbiamo visto, Fumi è il più prolifico e innovativo come nomenclatore e propone più di un'etichetta anche per la traduzione degli altri termini. Una più spiccata riflessione metaterminologica di Fumi è confermata per altro dalla presenza di un traduttore (*durante*) che non si trova negli altri traduttori. Non bisogna comunque dimenticare che Fumi è l'unico a tradurre solo il testo di accompagnamento (le *Erläuterungen* di Curtius) ed è quindi evidente che sia più propenso all'approfondimento terminologico rispetto a chi traduce la grammatica pedagogica.



seconda metà dell'Ottocento. Teza e Fumi possono essere considerati esponenti di quella disciplina che andava sempre più diffondendo la conoscenza delle lingue indoeuropee antiche secondo i dettami del metodo comparativo tedesco. Lo conferma anche la loro futura collocazione accademica<sup>62</sup>: in anni più tardi Teza e Fumi hanno occupato, rispettivamente a Padova e a Palermo, cattedre universitarie di storia comparata delle lingue classiche, la denominazione adottata a partire dal 1868 da Ascoli<sup>63</sup>, che segnala la diffusione nelle università dell'Italia postunitaria del nuovo metodo comparativo<sup>64</sup>. Non stupisce quindi che Teza e Fumi, più consapevolmente ricettivi nei confronti del metodo comparativo, abbiano un ruolo propulsivo e originale anche nella proposta di innovazioni terminologiche. Joseph o Giuseppe Müller (1823 o 1825-1895), moravo di origine e dal 1867 professore di letteratura greca all'Università di Torino, è stato invece soprattutto un filologo<sup>65</sup>, importante come divulgatore e direttore insieme a Domenico Pezzi della *Rivista di filologia e di istruzione classica*<sup>66</sup>. Non è forse un caso che la terminologia del filologo Müller sia stata ripresa proprio da Benedetto Bonazzi, sacerdote e vescovo di Benevento, noto come divulgatore degli studi di filologia classica e propugnatore dell'insegnamento del greco nelle scuole cattoliche (scuole badiali e seminari).<sup>67</sup> Bonazzi non era probabilmente tanto interessato alle novità teoriche di Curtius nel campo della descrizione grammaticale quanto alle possibili applicazioni della grammatica nell'ambito

<sup>62</sup> Fumi è inoltre autore di un'esplicita e consapevole presa di posizione sul rapporto tra Neogrammatici e rinnovamento dei metodi della linguistica: F.G. Fumi, *La glottologia e i Neogrammatici* cit., cfr. n. 41.

<sup>63</sup> Per quanto riguarda i rapporti con Ascoli, che possono essere di per sé considerati sintomo di colleganza con le novità metodologiche di provenienza tedesca, Fumi viene definito «ascoliano» da F. Dovetto, *La ricezione dei Neogrammatici* cit., p. 303, mentre per Teza c'è la testimonianza del carteggio con Ascoli, pubblicato in R. Peca-Conti, *Carteggio G.I. Ascoli-E. Teza*, Pisa, Giardini 1978 [già Napoli, Morano, 1976]. Per notizie su Teza e Fumi si veda anche C. Tagliavini, *Panorama di storia della linguistica*, Bologna, Patron, 1963, p. 354-355 e in Timpanaro, *Sulla linguistica dell'Ottocento* cit., pp. 112, 119-120.

<sup>64</sup> A. Morpurgo Davies, *La linguistica dell'Ottocento* cit., p. 20.

<sup>65</sup> Si noti però che nell'introduzione alla traduzione delle *Erläuterungen* (G. Curtius, *Commento alla grammatica greca [trad. Müller]* cit., p. XL) Müller ringrazia il linguista e sanscritista Flechia per aver rivisto tutto il testo della traduzione, «per amore degli studi linguistici».

<sup>66</sup> S. Timpanaro, *Il primo cinquantennio della «Rivista di filologia e di istruzione classica»*, in «Rivista di filologia e istruzione classica», C, 1972, pp. 387-441, [ripubblicato in S. Timpanaro, *Sulla linguistica dell'Ottocento* cit., pp. 259-314: 262-263]. L'interesse dell'ambiente accademico torinese per Curtius da parte del «filologo» Müller è anche testimoniato dall'articolo del «linguista» D. Pezzi *La vita scientifica di G. Curtius*, in «Memorie della Reale Accademia di Torino (Scienze morali, storiche e filologiche)», serie II, XXXIX, 1889, pp. 1-47.

<sup>67</sup> Su Benedetto Bonazzi (Marigliano 1840 - Benevento 1915) si veda il *Dizionario Biografico degli Italiani* (voce redatta da G. Bianco), nonché Tagliavini, *Panorama di storia della linguistica* cit., p. 106.



della didattica delle lingue classiche.<sup>68</sup> Il ruolo di Bonazzi dimostra che non solo le scuole statali ma anche le scuole religiose tendevano ad avere una propria traduzione dei principali strumenti di insegnamento del greco. Anche l'ennesima traduzione, quella più tarda di Defant del 1889, è giustificata dalle necessità pedagogiche nei territori austriaci di lingua italiana (a cui era rivolta del resto anche la prima traduzione di Teza nel 1855).

Nelle traduzioni di Curtius si incontrano quindi almeno due correnti diverse, una rappresentata dai linguisti comparati, soprattutto Teza e Fumi, e una più applicativa di didattica delle lingue, di cui Bonazzi è il rappresentante più definito. La presenza di filoni diversi è confermata non solo dal numero delle traduzioni, ma dalle stesse scelte traduttive, in cui la riflessione metalinguistica attenta di Fumi si oppone al comportamento più sbrigativo di Bonazzi, che probabilmente riprende senza modificarla la terminologia di Müller. Da un punto di vista editoriale si può osservare che il filone Müller-Bonazzi sarà destinato ad avere più successo: la traduzione di Müller verrà infatti ristampata più e più volte, forse anche perché prodotta dalla casa editrice di maggior successo tra quelle considerate, Loescher (da cui passerà poi a Chiantore). Bisogna anche ammettere che la sinossi terminografica in tavola 2 contiene dei dati che non sono facilmente interpretabili e per i quali si dovrà invece tener conto dell'evoluzione che nel frattempo l'originale tedesco del testo di Curtius aveva subito. Non si deve infatti dimenticare che nel lasso di tempo considerato anche l'originale si evolve internamente in seguito all'enorme fortuna della *Griechische Schulgrammatik* in Germania e nei paesi di lingua tedesca.<sup>69</sup>

Nell'avvicinarsi delle tante edizioni anche la terminologia che qui ci interessa segue un'evoluzione, come dimostra la sinossi di tavola 3.

---

<sup>68</sup> Come lui stesso ci dice nel pamphlet *L'insegnamento del greco in Italia* cit., pp. 3-4, «la luce sfolgorante della linguistica comparativa interessava Bonazzi soprattutto come mezzo per liberare l'insegnamento delle lingue classiche dal vecchio grammatico». Nell'ambito della didattica delle lingue classiche Benedetto Bonazzi si segnala per altro come autore di un fortunatissimo *Dizionario greco-italiano*, che ebbe 25 edizioni presso l'editore Morano di Napoli (1880-1927).

<sup>69</sup> Come già osservato la fortuna editoriale della *Griechische Schulgrammatik* è tumultuosa: alla prima edizione del 1852 seguono altre nove edizioni in meno di venti anni fino ad arrivare alla decima edizione del 1873 in cui interviene come collaborazione di B. Gerth. Il ritmo delle riedizioni continua ad essere molto fitto anche nei decenni successivi e non si interrompe neppure con la morte di Curtius (1885): a tre anni di distanza esce la diciottesima edizione confermata da Curtius e da Wilhelm August von Hartel, della quale continueranno ad uscire nuove edizioni (nel 1922 si era arrivati alla trentesima edizione). Successivamente il ritmo delle ripubblicazioni rallenta: a quanto mi consta l'ultima pubblicazione della *Schulgrammatik* dovrebbe essere la trentottesima del 1962 (Vienna, Hölder-Pichler-Tempsky; Wien, Österreichischer Bundesverlag).

Tavola 3. Terminologia aspettuale negli originali tedeschi di Curtius				
	≠ASPETTOØ	PRESENTE	PERFETTO	AORISTO
Curtius <sup>70</sup>	<i>Zeitart</i>	<i>dauernd</i>	<i>vollendet</i>	<i>eintretend</i>
Curtius ó Gerth <sup>71</sup>	<i>Zeitart</i>	<i>dauernd</i>	<i>vollendet</i>	<i>eintretend</i>
Curtius ó von Hartel <sup>72</sup>	<i>Zeitart</i>	<i>dauernd</i> [«dauernde oder sich entwickelnde Handlung »]	<i>vollendet</i>	<i>eintretend</i> [«die Handlung an sich ohne Betonung ihrer Dauer oder Vollendung, oder als eine eintretende ( <i>ingressiv, momentan</i> )»]
Curtius ó von Hartel <sup>73</sup>	<i>Aktionsart</i>	<i>sich entwickelnd</i>	<i>vollendet</i>	<i>punktuell, punktualisiert</i>

Osservando i dati riassunti nella tavola 3 colpisce una convergenza con le conclusioni raggiunte a proposito della tavola 2. Alcuni termini risultano più stabili di altri: in particolare le etichette per il tema del perfetto greco, *vollendet* in tedesco e *compiuto* in italiano, si mostrano particolarmente stabili coprendo tutto l'arco cronologico considerato. La più turbolenta, in tedesco come in italiano, è invece la colonna corrispondente al termine *dauernd*, che in tedesco viene soppiantato da *entwickelnd*. Profondamente modificata in tedesco è poi l'etichetta per l'aoristo, che in italiano presentava diverse varianti pur nella sostanziale prevalenza del termine *incipiente*, mentre in tedesco si osserva il definitivo prevalere del termine *punktuell*. La scelta di *punktuell* segue una fase intermedia in cui al termine consapevolmente preferito da Curtius (*eintretend*) viene associato anche il termine *momentan* (*ingressiv, momentan* si trovano alla fine della glossa esplicativa in Curtius ó von Hartel<sup>74</sup>) che, come abbiamo

<sup>70</sup> G. Curtius, *Griechische Schulgrammatik* 1855<sup>2</sup> cit., p. 217, e *Erläuterungen* 1863<sup>1</sup> cit., p. 172.

<sup>71</sup> G. Curtius, *Griechische Schulgrammatik*, Prag, Tempsky, 1873<sup>10</sup> [con la collaborazione di B. Gerth], p. 261.

<sup>72</sup> G. Curtius e W.A. von Hartel, *Griechische Schulgrammatik*, Wien / Prag, Tempsky, 1888<sup>17</sup>, p.169.

<sup>73</sup> G. Curtius e W.A. von Hartel, *Griechische Schulgrammatik*, Wien, Tempsky, 1913<sup>27</sup>, p. 198.

<sup>74</sup> G. Curtius e W.A. von Hartel, *Griechische Schulgrammatik*, Wien / Prag, Tempsky, 1888<sup>17</sup>, p. 169.

visto, Curtius stesso nelle *Erläuterungen*<sup>75</sup> aveva esplicitamente rifiutato. La terminologia originaria di Curtius viene quindi radicalmente modificata con un processo che inizia con l'aggiunta di glosse introdotte nella 17<sup>a</sup> edizione da von Hartel dopo la morte di Curtius (1885). Il termine *dauernd* viene glossato come «dauernde oder sich entwickelnde Handlung» nel 1888 e da questa glossa verrà tratta la proposta terminologica utilizzata come etichetta nelle edizioni successive (*entwickelnd*). La glossa del 1888 per *eintretend* non contiene invece il termine che si trova nelle edizioni successive (*punktuell*), ma dimostra una certa insoddisfazione nei confronti di *eintretend*, da cui la necessità di glossarlo per renderlo più trasparente: «die Handlung an sich ohne Betonung ihrer Dauer oder Vollendung, oder als eine eintretende (*ingressiv, momentan*)». Queste glosse ci permettono anche di spiegare alcuni dati che nella tavola 2 avevamo lasciato da parte, in particolare le aggiunte di Defant, «permanente o che va sviluppandosi» e «azione senz'altro [í ] oppure incipiente», che derivano chiaramente dalle revisioni terminologiche introdotte a partire dall'edizione tedesca del 1888, dimostrando il rapporto tra evoluzione delle traduzioni italiane e evoluzione interna degli originali tedeschi. C'è però anche un dato molto saliente che caratterizza l'evoluzione della terminologia in Germania, e cioè la sostituzione del termine consapevolmente coniato da Curtius, *Zeitart*, con un termine che avrà molta fortuna nei decenni successivi, *Aktionsart*. Come dimostra la tavola 3, *Aktionsart* compare anche nelle più tarde versioni tedesche della *Grammatica* di Curtius. Si tratta di una modifica sostanziale che merita certamente un approfondimento, ma che può essere compresa solo nella prospettiva più generale dell'impatto dei Neogrammatici sulla terminologia di Curtius, al quale dedicherò il paragrafo 7. Intanto mi interessa sottolineare come la valutazione complessiva della terminologia tedesca e della sua traduzione italiana faccia emergere la particolare criticità dell'etichetta che indica il tema del presente (*dauernd, entwickelnd*), che in greco è anche quello dell'imperfetto. Insomma, una delle maggiori difficoltà riguarda la denominazione delle forme imperfettive, il che ci riporta alla discrepanza notata all'inizio di questo lavoro nella terminologia per indicare i tempi imperfettivi nella linguistica italiana di oggi. Evidentemente questo è proprio il nodo terminologico principale che percorre la riflessione metalinguistica e si ripresenta ciclicamente. Nel prossimo paragrafo intendo approfondire la discussione sulla terminologia usata per il

---

<sup>75</sup> G. Curtius, *Erläuterungen* cit., p. 173.

valore aspettuale del presente imperfettivo, considerandola nella prospettiva delle linguistica più tarda, che, come abbiamo visto, è caratterizzata dalla contrapposizione tra chi usa il termine *durativo* e chi preferisce il termine *imperfettivo*.

#### 6. Dauernd vuol dire -durativo?

È ormai chiaro come il termine *durativo*, ancora oggi usato come etichetta aspettuale, si fosse affermato già negli anni 60 dell'Ottocento nello stesso significato, con lo stesso grado di tecnicismo e in riferimento allo stesso settore della terminologia metalinguistica. La difformità delle scelte dei traduttori suggerisce però che *durativo*, oltre a non essere l'unico traduttore dell'originale tedesco *dauernd*, non sia neppure il più fedele. La difficoltà traduttiva non sta tanto nel morfo lessicale *dauern* -durare, volerci (di tempo) e con significato glossato dai lessicografi come (ant.) anche -perdurare, continuare quanto nel morfo grammaticale di participio, che in tedesco ha una produttività e soprattutto un significato di vera e propria azione eventiva che è invece scomparso nei participi presenti delle lingue romanze. Il contrasto tra tedesco e italiano emerge chiaramente se si considera la possibilità del tedesco di usare questa forma di participio in clausole restrittive dipendenti da un antecedente nominale (1), che in italiano corrispondono a una frase relativa con valore eventivo (2):

(1) Der in seinem Büro *arbeitende* Mann<sup>76</sup>

(2) L'uomo *che lavora* nel suo ufficio

Il valore eventivo del participio tedesco implica anche la possibilità di collocare l'evento sull'asse temporale, come dimostra l'impiego di una forma invariabile del participio come avverbio temporale indicante l'inclusione dell'evento nel momento dell'enunciazione (3). In italiano il participio cosiddetto -presente non ricorre in tali contesti, che richiedono invece una specifica costruzione avverbiale:

(3) Oktober 2000-*fortdauernd*

(4) Ottobre 2000-*in corso*

Dobbiamo dunque tener conto di questi dati contrastivi tra tedesco e italiano per valutare le traduzioni dell'etichetta grammaticale di Curtius. In questo modo si può meglio

---

<sup>76</sup> E.L. Keenan e B. Comrie, *Noun Phrase Accessibility and Universal Grammar*, in «Linguistic Inquiry», 8, 1977, pp. 63-99 [trad. it. in *Introduzione alla tipologia linguistica* a c. di S. Cristofaro e P. Ramat, Roma, Carocci, 1999, pp. 112-113]

comprendere l'insistenza di alcuni traduttori italiani nell'usare una forma di participio presente per rendere, anche se in modo poco felice, il valore intrinsecamente eventivo del participio tedesco. L'etichetta participiale *permanente* si ritrova in tutto l'arco cronologico delle traduzioni, da Teza (1855) a Fumi (1868) a Defant (1889). Accanto a *permanente* Fumi azzarda anche *durante* come traduzione letterale di *dauernd*<sup>77</sup>.

I termini *permanente* e *durante* non hanno avuto fortuna nella successiva storia del metalinguaggio tempo-aspettuale ed ha prevalso invece il termine concorrente, *durativo*, oscurando definitivamente gli altri traduttori. Tra i motivi del successo di *durativo* va sicuramente annoverata la sua struttura morfologica derivazionale facilmente ricalcabile nel lessico colto di tutte le maggiori lingue d'Europa. Le difficoltà traduttive di *dauernd*, testimoniate dall'insuccesso di *durante* e *permanente* in italiano, rendevano invece le etichette participiali troppo idiosincriticamente radicate nel sistema lessico-grammaticale del tedesco per potersi diffondere come tecnicismo paneuropeo. D'altra parte l'ambiguità intrinseca del termine *dauernd*, che permette anche di rappresentare un evento in corso, «una situazione che dura ancora, che perdura, permane», avrebbe permesso di evitare le critiche mosse al termine *durativo*, che può essere fallace se inteso come semplice misurazione della durata di una situazione. È un dato di fatto comunque che l'etichetta più facilmente traducibile e meno idiosincritica abbia prevalso sul lungo periodo. Considerando però le traduzioni di Curtius vediamo anche che la competizione con le etichette alternative è iniziata precocemente, dato che già il filone Müller / Bonazzi adotta *durativo* preferendolo alle etichette che cercavano di rendere il participio tedesco con i suoi apparenti omologhi strutturali in italiano.

A questo punto abbiamo ricostruito una fase della storia del termine *durativo* in un periodo in cui convive con altri termini, tra i quali non compare però ancora il termine con il quale più recentemente è entrato in competizione (*imperfettivo*). Si pone ora il

---

<sup>77</sup> Il termine *durante* in riferimento ad un'azione espressa dal presente in opposizione all'azione *incominciante*, espressa dal futuro, e all'azione *compiuta*, espressa dal passato, si trova anche nella traduzione italiana del testo di K.W.L. Heyse, *System der Sprachwissenschaft*, pubblicato postumo ad opera di Steinthal nel 1856 in Germania e precocemente tradotto in Italia da Emilio Leone (*Sistema della scienza delle lingue*, Torino, Botta, 1864, p. 401). Si noti che la distinzione tra *tempi subbiettivi* e *tempi obbiettivi* di Heyse è considerata un passo determinante verso la consapevolezza della distinzione tra tempo e aspetto, come riconosce Curtius stesso, *Erläuterungen* cit., p. 173 (sul ruolo di Heyse come precursore di Curtius si veda anche G. Herbig, *Aktionsart und Zeitstufe. Beiträge zur Funktionslehre des indogermanischen Verbums*, «Indogermanische Forschungen», VI, 1896, pp. 157-269 e il commento di Berrettoni, *Atene e Lipsia* cit, pp. 247-250).

problema di stabilire da quale altra tradizione terminologica derivi la coppia di termini *imperfettivo / perfettivo* e come sia entrata in competizione con la tripletta *durativo / compiuto / incipiente*. Per ricostruire questa storia ci sarà bisogno di ampliare l'ambito di indagine al di là della grammatica greca includendo la riflessione teorica portata avanti dai Neogrammatici.

#### 7. Da dove viene imperfettivo?

Considerando il rapporto tra Curtius e i Neogrammatici si può osservare come la fortuna della *Griechische Schulgrammatik* non sia dovuta solo al suo successo editoriale per scopi pedagogici, ma anche al fatto che la scoperta aspettuale viene fatta propria dai Neogrammatici che la sponsorizzano e pubblicizzano modificandone però profondamente la terminologia. I dati in tavola 4 intendono mostrare questa evoluzione terminologica mettendo in evidenza il ruolo dei Neogrammatici nella promozione e diffusione di Curtius ben al di là della sola descrizione grammaticale del greco. Per questo motivo nella tavola 4 solo la prima riga riporta la terminologia contenuta in una descrizione grammaticale del greco, la *Griechische Grammatik* di Brugmann del 1885, mentre gli altri lavori rappresentano una generalizzata applicazione della nozione di aspetto alle lingue indoeuropee. Dato che l'opposizione perfetto / aoristo non si ritrova in tutte le lingue indoeuropee, la tripartizione di Curtius si trasforma qui in una dicotomia che può anche lasciare vuota la casella del perfetto.

Tavola 4. La terminologia aspettuale dopo Curtius				
	ASPETTO	PRESENTE	PERFETTO	AORISTO
Brugmann <sup>78</sup>	<i>Aktionsart</i>	<i>dauernd</i>	<i>abgeschlossen vorliegende Handlung</i>	<i>eintretend</i>
Herbig <sup>79</sup>	<i>Aktionsart</i>	<i>actio imperfectiva (durativ)</i>		<i>actio perfectiva (a. durativ- perfektiv b. momentan- perfektiv)</i>
Brugmann <sup>80</sup>	<i>Aktionsart</i>	<i>kursiv (durativ, imperfektiv)</i>		<i>punktuell (momentan, perfektiv, aoristisch)</i>
Brugmann e Delbrück <sup>81</sup>	<i>Aktionsart</i>	<i>imperfektiv (durativ, kursiv)</i>		<i>perfektiv (punktuell momentan, aoristisch)</i>

I dati in tavola 4 contengono molti spunti interessanti per la storia della terminologia tempo-aspettuale nella linguistica europea dell'epoca. Rimando ad altra sede per un'analisi sistematica e mi soffermo ora solo su alcuni punti essenziali. I tratti salienti sono i seguenti: la sostituzione di *Zeitart* di Curtius con il più fortunato *Aktionsart* e la graduale sostituzione di *imperfektiv* a *dauernd* / *durativ*.

*Aktionsart* è in effetti un conio terminologico che viene tradizionalmente<sup>82</sup> attribuito alla *Griechische Grammatik* di Brugmann, che oscurerà ben presto l'originale *Zeitart*. Come abbiamo già visto nella tavola 3, verrà infatti utilizzato addirittura nelle più tarde edizioni del testo di Curtius. Insieme a *Zeitart* si diffonde però anche la nuova coppia terminologica *imperfektiv* / *perfektiv*, che non viene usata da Brugmann nel 1885,

<sup>78</sup> K. Brugmann, *Griechische Grammatik*, in *Handbuch der klassischen Altertumswissenschaft. II. Griechische und lateinische Sprachwissenschaft* a c. di I. Müller et alii, Nördlingen, Beck, 1885, pp. 1-126: par. 154.

<sup>79</sup> G. Herbig, *Aktionsart und Zeitstufe* cit.

<sup>80</sup> K. Brugmann, *Kurze vergleichende Grammatik der indogermanischen Sprachen*, Strassburg, Trübner, 1902-1904, II, 1903, pp.491-494.

<sup>81</sup> K. Brugmann e B. Delbrück, *Grundriss der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen. Kurzgefasste Darstellung der Geschichte des Altindischen* [í ], Strassburg, Trübner, 1897-1916, II/3, 1916, p. 79.

<sup>82</sup> Il ruolo di innovatore terminologico viene esplicitamente riconosciuto a Brugmann da G. Herbig, *Aktionsart und Zeitstufe* cit., pp. 185-186.

ma compare ad esempio nell'articolo di Herbig del 1896<sup>83</sup>. Herbig non è il primo ad usare questi termini, ma può essere preso come esempio significativo di come nell'ambiente dei Neogrammatici si stesse diffondendo una revisione terminologica complessiva. Il suo è un ampio e importante saggio che sistematizza le conoscenze sull'aspetto e, come nota Berrettoni<sup>84</sup>, è l'anziatore di una lunga serie di articoli che nel giro di pochi anni a cavallo tra Ottocento e Novecento usciranno su *Indogermanische Forschungen* segnalando una vera e propria moda scientifica per le tematiche aspettuali. A proposito del successo della coppia *perfektiv / imperfektiv* è anche interessante il confronto tra due diverse versioni della *summa* enciclopedica del pensiero dei Neogrammatici, la *Kurze vergleichende Grammatik der indogermanischen Sprachen* di Brugmann e il *Grundriss der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen* di Brugmann e Delbrück. Nella *Kurze vergleichende Grammatik* i due termini *perfektiv / imperfektiv* compaiono in alternativa ad altri, mentre nel *Grundriss* sono le etichette principali e le alternative terminologiche vengono relegate al ruolo di semplici glosse.

Ai nostri fini è anche interessante notare come tra le glosse del *Grundriss* compaia anche il termine *durativ*, mentre *dauernd*, che pure Brugmann usa ancora in ossequio a Curtius nel 1885, scompare del tutto nella terminografia successivamente sistematizzata dai Neogrammatici. Ciò dimostra come l'insuccesso italiano di *permanente* e *durante* a vantaggio di *durativo* sia parte di uno sviluppo che coinvolge altri paesi europei, tra cui quelli di lingua tedesca.

Nel complesso i dati contenuti nella tav. 4 ci permettono di arrivare a delle conclusioni più generali rispetto alla concorrenza tra *imperfettivo* e *durativo*, che ancora oggi osserviamo nella linguistica italiana. I Neogrammatici sembrano aver già risolto la questione a favore di *imperfektiv*, ma nello stesso tempo *durativ* continua a esistere come termine alternativo. *Imperfektiv* e *durativ* non sono quindi rappresentanti di filoni di ricerca veramente alternativi, dato che entrambi i termini vengono riconosciuti nella grande operazione di sistematizzazione del sapere linguistico rappresentata dal *Grundriss*. Ciò che i Neogrammatici stabiliscono è piuttosto una gerarchia terminografica tra *imperfektiv* e *durativ*, in cui il primo prevale sul secondo.

---

<sup>83</sup> G. Herbig, *Aktionsart und Zeitstufe* cit.

<sup>84</sup> P. Berrettoni, *Atene e Lipsia* cit., pp. 378.



## 8. Conclusioni

La storia successiva alla sistematizzazione concettuale e terminologica dei Neogrammatici, quella propriamente novecentesca dei termini *durativo* e *imperfettivo*, è ancora tutta da scrivere e si intreccia con un altro cambiamento epocale nell'evoluzione della terminologia tempo-aspettuale, il passaggio da *Aktionsart* a *Aspekt* (*aspect*, *aspetto*) e la successiva concorrenza tra i due termini che ancora oggi caratterizza (e vivacizza) le discussioni scientifiche su questi temi. Un così ampio e ulteriore fronte di ricerca non poteva essere affrontato nei limiti ristretti di questo lavoro ma credo che la concorrenza, non solo terminologica, tra *Aktionsart* e *aspetto* potrebbe essere proficuamente trattata parallelamente a quella affrontata qui tra *durativo* e *imperfettivo*. In effetti, la centralità del concetto di *durata* in tutta la riflessione concettuale e terminologica sull'*aspetto* e la difficoltà di trovare traduenti adeguati che rendano senza ambiguità questa nozione è anche confermata da un confronto con una fase molto più antica della riflessione sui tempi verbali. Come ricorda Berrettoni<sup>85</sup> le difficoltà di traduzione del termine *ἄσπετος*, usato nella tradizione grammaticale stoica per designare il tema verbale del presente greco e derivato dal verbo *ἵκω* *estendersi* nel tempo e nello spazio, prolungarsi, perdurare, continuare<sup>86</sup>, sono in parte all'origine del fraintendimento da cui deriva l'ipotesi, probabilmente fallace<sup>87</sup>, secondo la quale gli stoici avrebbero già scoperto l'*aspetto*. Come si vede, la storia italiana della concorrenza tra *durativo* e *imperfettivo*, di cui in queste pagine ho ricostruito un passaggio, si inserisce nella ben più ampia questione dell'interpretazione dei termini connessi con la nozione di *durata* e dei suoi rapporti con l'*aspetto* del verbo. Ciò che mi preme in particolare aver messo in evidenza è quanto questi problemi interpretativi siano crucialmente connessi con le necessità di traduzione del metalinguaggio specialistico.

---

<sup>85</sup> P. Berrettoni, *Un idolo di scuola: la teoria aspettuale degli Stoici*, in «Quaderni dell'Istituto di Glottologia dell'Università «G. D'Annunzio» di Chieti», I, 1989, pp. 19-52 [ripubblicato in P. Berrettoni, *Atene e Lipsia* cit., pp. 23-53].

<sup>86</sup> P. Berrettoni, *op. cit.*, pp. 38.

<sup>87</sup> Tra le voci critiche si veda R. Hiersche, *Ἄσπετος in der stoischen Tempuslehre?*, in «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung», XCI, pp. 275-287 e la discussione in P. Berrettoni, *op. cit.*